# «Prepensionamenti nelle industrie solo se c'è accordo col sindacato»

## *Una articolata proposta dei comunisti torinesi*

**Dalla nostra redazione**

TORINO — Il paginone su «prepensionati o licenziati», pubblicato giovedì scorso dall'Unità, è stato affisso in molte officine della FIAT Mirafiori. Centinaia di operai si sono radunati per leggerlo e commentarlo. Lo stesso è capitato in altre fabbriche. È una conferma del grande interesse suscitato dalla proposta, avanzata dalla CGIL piemontese e condivisa da altre forze, di uno «scambio» tra l'uscita dalle aziende di lavoratori in pensionamento anticipato e l'ingresso di cassintegrati e giovani disoccupati.

Un altro segno di questo interesse è stato la nutrita partecipazione ad un dibattito fra lavoratori FIAT e parlamentari comunisti indetto venerdì dalla Federazione torinese del PCI. Scopo dichiarato dell'incontro era delineare i contorni di una proposta di legge sullo scambio prepensionati-cassintegrati-disoccupati, attorno alla quale cercare le più ample convergenze con altre forze politiche.

Una legge del genere, ha subito chiarito nella relazione il compagno Chiamparino, responsabile economico della Federazione comunista torinese, non sostituirebbe affatto gli altri strumenti di riforma e governo del mercato del lavoro che vanno attivati. È invece una misura di emergenza, per rimuovere situazioni come quella di Torino, ma anche di altre realtà italiane, dove si sono create «sacche» di oltre centomila disoccupati e decine di migliaia di cassintegrati senza speranza di rientro in fabbrica.

Pensare che il trascorrere del tempo prosciughi queste «sacche» è un'illusione, perché le innovazioni tecnologiche continuano ad espellere manodopera, perché nuove generazioni di giovani continuano ad affacciarsi sul mercato del lavoro mentre FIAT ed altre aziende scaricano sulla società i costi delle ristrutturazioni ed il governo continua a non avere una politica per lo sviluppo e l'occupazione. Rimuovere questi «macigni» è anzi la condizione per rendere percorribili strade nuove.

Una legge, ha proseguito Chiamparino, dovrebbe essere limitata nel tempo a due anni e diretta alle sole aziende in crisi da almeno tre anni, nelle quali sia stato raggiunto un accordo sindacale per la soluzione delle eccedenze strutturali di organico e lo sviluppo dell'occupazione giovanile. Quest'ultimo punto è importante, perché risponde ad una delle critiche più serie mosse alla proposta dei prepensionamenti. Qualcuno infatti dice che si priverebbe di potere contrattuale il sindacato e si indebolirebbe il movimento di lotta. Ma bisogna guardare in faccia i rapporti di forza esistenti: la contrattazione sindacale è già bloccata da anni, alla FIAT ed altrove, mentre avanza addirittura il tentativo di delegittimare il sindacato nello stesso rapporto con i lavoratori, come nel caso dei licenziamenti avviati dalla FIAT alla Magneti Marelli di Milano. Introdurre in una legge l'obbligo di preventivi accordi sindacali riaprirebbe la strada alla contrattazione aziendale.

Gli altri punti più significativi di un disegno di legge potrebbero essere: 1) prepensionamento a 50 anni per i lavoratori cassintegrati a zero ore da almeno tre anni; 2) prepensionamento volontario a 52 anni per i lavoratori in attività; 3) contratti di solidarietà con riduzione di orario e uscita anticipata dei lavoratori ai quali manchi meno di un anno per l'età pensionabile; 4) assunzione di quote da definire di giovani a tempo pieno o a «part-time» con contratti di formazione-lavoro e rientro di quote di cassintegrati a zero ore, fatti salvi i livelli di occupazione femminile; 5) premi o fiscalizzazione di oneri sociali analoghi a quelli previsti per i contratti formazione-lavoro, per le aziende che assumono cassintegrati in mobilità.

Chi paga tutto questo? I comunisti torinesi propongono di ripartire i costi tra impresa, Stato e INPS, con la costituzione presso l'INPS di un fondo speciale nel quale confluiscano parte dei fondi per la cassa integrazione, i fondi in attivo degli assegni familiari, i contributi delle imprese interessate e fondi dello Stato. Le imprese dovrebbero inoltre coprire ai prepensionati i contributi assicurativi fino all'età del pensionamento normale.

**Michele Costa**

## Brevi

### Costo del lavoro più alto nell'abbigliamento

MILANO — L'industria dell'abbigliamento, secondo i dati Istat, ha un'incidenza del costo del personale sul fatturato superiore alla media dell'industria manifatturiera. L'indagine sui conti economici delle imprese con più di venti addetti ha rilevato che tale percentuale è di circa il 23 per cento nel totale dell'industria, ma del 28 per cento nelle fabbriche dell'abbigliamento.

### Cala il prezzo dell'olio combustibile

ROMA — È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il comunicato della segreteria del Cip (Comitato interministeriale prezzi) con il quale viene ufficializzata la riduzione dei prezzi di oli combustibili, che è scattata ieri. Ecco i nuovi prezzi (lire al chilogrammo): olio combustibile tipo «ATZ» 431 lire (prima era 434), olio «Btz» 474 lire (477); olio combustibile fluido 561 (564).

### Convocata assemblea azionisti Lloyd

TRIESTE — Gli azionisti della società di navigazione Lloyd Triestino Spa di Trieste, vale a dire la finanziaria Finmare (Iri) sono stati convocati per il ventuno dicembre per deliberare sul capitale. Secondo un'agenzia, infatti, l'ammontare del passivo si avvicina ai venti miliardi a fronte di un capitale sociale di soli quaranta miliardi.

### Volkswagen vicina ad accordo con l'Irak

SAN PAOLO — La Volkswagen brasiliana spera di definire entro una decina di giorni un accordo con l'Irak, per un valore di 600-630 miliardi di dollari, basato su un baratto auto contro petrolio. Lo ha dichiarato il presidente del gruppo della consociata brasiliana del gruppo tedesco precisando che l'accordo consentirà la consegna di 100 mila vetture Passat nell'arco di due anni.

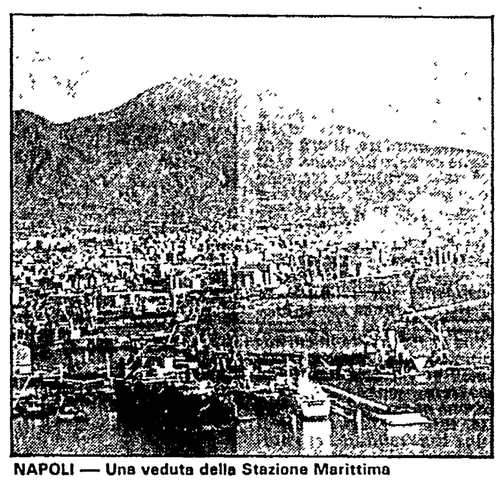
### Texas Instruments licenzia

DALLAS — Motivando la decisione con la «perdurante debolezza del mercato dei semiconduttori», la Texas Instruments (la grande impresa statunitense che ha anche filiali nel nostro paese) ha annunciato che in gennaio eliminerà qualcosa come duemila posti di lavoro. La maggioranza dei licenziamenti si registrerà nel Texas. Sono previste riduzioni, però anche in altre fabbriche. In tutto il mondo il grande gruppo ha almeno ottantacinquemila lavoratori alle sue dipendenze.

# A Napoli un progetto del sindacato per far decollare il porto

**La scadenza del varo del piano nazionale - Riorganizzare la Compagnia e attrezzarsi urbanisticamente - Il ruolo soffocante della DC**

**Dalla nostra redazione**



NAPOLI — Una veduta della Stazione Marittima

NAPOLI — Il destino del porto di Napoli è a un bivio. Quello che non molti anni fa era uno dei primi scali marittimi d'Italia potrebbe sparire dal novero dei grandi centri del traffico commerciale nel Mediterraneo. La felice collocazione geografica non basta, oggi, a salvare dal declino una struttura sempre meno competitiva rispetto alla concorrenza interna e internazionale. C'è un'ultima possibilità, per risalire la china: quella di inserirsi all'interno delle opzioni e delle relative ripartizioni finanziarie in materia di portualità che dovranno essere stanziate dal piano nazionale dei trasporti. Quest'ultimo è già in corso di elaborazione. È stato insediato il Comitato nazionale porti che dovrà procedere a una forte selezione economica tra le 144 realtà portuali esistenti nel paese. La consegna dei programmi è prevista per il 30 dicembre e la presentazione dello specifico disegno di legge per il riordino della portualità è fissata per il 30 gennaio.

È in atto, insomma, una vera e propria corsa contro il tempo. La quota dei finanziamenti sarà necessariamente circoscritta e molti sono gli aspiranti. Nel Mezzogiorno adriatico c'è Bari e, sul versante tirrenico — in alternativa a Napoli - si fanno avanti anche altre candidature.

Ecco perché è tempo di dar corso rapidamente ad alcune irrinunciabili scelte concrete per l'area portuale partenopea e campana di cui da anni si discute, ma che — adesso — bisogna tradurre in decisioni effettive. Sta in questa «provocazione-denuncia» il senso di una assemblea aperta dei lavoratori, degli operatori portuali e delle istituzioni promossa dalla Federazione regionale campana dei trasporti Filt-Cgil a Napoli. Il sindacato qui non ha perso battute. Già da un paio di anni insiste sul tasto della riorganizzazione e modernizzazione del lavoro della compagnia portuale; chiede un rapporto nuovo e più avanzato tra i diversi soggetti pubblici e privati che lavorano nello scalo partenopeo (con la costituzione di un terminal-contenitore gestito da una società mista e l'unificazione degli orari atta a garantire un servizio full-time); auspica un ruolo finalmente manageriale del CAP (il Consorzio autonomo del porto che non possiede ancora un proprio piano di promozione dei traffici) al cui vertice, però, la DC è riuscita a imporre, qualche mese fa, un doroteo di ferro come Pasquale Accardo, ex sindaco di Torre del Greco, a digiuno — a quanto pare — di ogni competenza nel settore.

Ma assieme al capitolo della funzionalità c'è quello, altrettanto decisivo e rilevante, di alcune opzioni politico-urbanistiche da attuare subito per il decollo del porto. Innanzitutto, l'avvio dell'Interporto, e cioè della struttura che dovrà fungere non solo per la raccolta e lo smistamento del traffico marittimo, ma come autentico «cervello» direzionale di tutta l'attività commerciale che afferisce allo scalo partenopeo. Un centro dove dovranno installarsi tecnologie e professionalità di altissimo livello, in grado di pianificare e incanalare per le vie più rapide e veloci il movimento delle merci. Se ne parla da anni e i pareri sembrano anche convergere sulla sua ubicazione territoriale a Nola, nell'entroterra partenopeo. Ma deve essere ancora costituita la società di gestione mista tra mano pubblica e privata, enti locali e imprenditori, necessaria per passare alla concreta fase di realizzazione. «È innanzitutto la Regione Campania — afferma Giovanni Zeno, segretario regionale della Filt regionale — il soggetto principale a cui spetta di promuovere l'operazione, che marca, però, un ritardo a dir poco irresponsabile. Il sindacato chiede di recuperare il terreno perduto senza altri indugi».

E c'è, quindi, da affrontare l'aspetto della integrazione e specializzazione tra i diversi scali marittimi della costa campana. Qui la Filt-Cgil opera una precisa selezione. L'altro riferimento, accanto al capoluogo, deve restare Salerno, per il piccolo cabotaggio; qui — però — si tratta di superare pesanti handicap sul piano dell'attrezzatura e della tecnologia. E, poi, alcuni porti «minori», come Castellammare e Torre Annunziata che devono puntare a una forte specializzazione merceologica.

È alle spalle di questa «costellazione» costiera che va riannodata quella maglia di infrastrutture (snodi ferroviari, bretelle di collegamento con la grande rete autostradale) e servizi avanzati (Interporto, Centro merci di Pontecagnano, nuovo mercato all'ingrosso di Napoli) vitali per candidare Napoli come polo principale dei traffici marittimi tra i paesi terzi del Mediterraneo e il Nord Europa.

**Procolo Mirabella**

# Come creare nuova occupazione nelle campagne robotizzate

**A colloquio con il compagno Andrea Gianfagna, segretario della Federbraccianti CGIL - Cambiare la qualità della contrattazione per governare i cambiamenti**

ROMA — Obiettivo occupazione. Può sembrare il solito slogan, la battaglia di sempre. Ma oggi nelle campagne questa parola d'ordine assume un significato diverso che nel passato. Per dirne una non tutti sanno che anche l'agricoltura è investita da un processo di profondo rinnovamento. C'è la stalla automatizzata, ci sono i raccolti programmati dal computer e così via. E in questo settore, forse più che in altri, produzione automatizzata vuol dire cancellazione di molti posti di lavoro. «Basta dirne una — dice Andrea Gianfagna, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL —. Pensa che in una stalla prima il rapporto era un dipendente per ogni animale. Oggi bastano due impiegati col computer per duecento e più mucche».

Ce n'è abbastanza insomma per capire che la contrattazione del sindacato braccianti deve cambiare di segno. Come?

«Innanzitutto comprendendo cosa sta cambiando nelle campagne. Ti ho già detto che siamo in presenza di profonde innovazioni che riguardano non solo le zone tradizionalmente forti come l'Emilia, ma anche il Sud, penso alla Puglia, alla Calabria, alla Basilicata a vaste aree della Sicilia. Arrivano le tecnologie ma si sovrappongono ad una organizzazione del lavoro nelle aziende davvero arcaica. C'è il robot, sì, ma ci sono anche ritmi di lavoro davvero insopportabili. Insopportabili soprattutto per i giovani, che giustamente non sono più disposti a passare otto ore per sette giorni alla fattoria o sui campi. Ecco quindi un primo obiettivo: contrattare le innovazioni significa innanzitutto garantire un'organizzazione del lavoro moderno. Quindi garantire i riposi, i turni. E tutto ciò ha un'immediato riscontro nell'occupazione: laddove i lavoratori producono senza soste, introdurre una nuova squadra vuol dire per forza nuove occasioni d'impiego: ma controllare l'organizzazione del lavoro vuol dire anche discutere di formazione, di programmazione nel settore e così via».

Tutti discorsi nuovi per il vostro sindacato. Ma assieme a questo non c'è il solito vecchio problema, quello dell'avviamento al lavoro non regolare, non c'è insomma il problema del «caporale»?

«Sì, ma anche questo si pone in un'ottica diversa dal passato. Oggi il "caporale" non lavora più nelle zone del grande latifondo, non raccoglie più nella piazza principale del paese, ma opera nelle zone dove ci sono state le trasformazioni produttive di cui ti dicevo prima. Si sono modernizzati, anche loro seguono l'evolversi dei meccanismi produttivi».

Ed è cambiata anche la condizione dei lavoratori stagionali?

«No, loro continuano a essere sottopagati, le aziende continuano ad evadere i contributi».

La battaglia è dunque solo contro le aziende agricole?

«No, si muove in un doppio binario. Vertenze con le aziende per il rispetto dei contratti, ma anche col governo per chiedere provvedimenti straordinari per assicurare efficienza, trasparenza negli uffici di collocamento».

Parlate di trasformazioni nelle campagne, di politica di sviluppo agricolo che abbia al centro l'occupazione, parlate di programmazione agricola, alimentare, industriale. Il governo su questo terreno vi ha dato risposte?

«Tu sai che il ministro ha appena varato il piano agricolo-alimentare. Lì dentro c'è almeno un risultato delle nostre battaglie: c'è riconosciuta la priorità del problema occupazionale. Ma tutto si risolve con qualche frase molto formale. Noi invece quegli impegni li vogliamo riempire di contenuti. Ecco perché abbiamo organizzato per il 12 e il 13 di questo mese un convegno a Roma. Vogliamo confrontarci col sindacato (ci sarà Lama, Garavini), coi partiti, con lo stesso governo. Vogliamo studiare assieme come aprire una nuova stagione di contrattazione perché la politica di sviluppo garantisca sì alcuni obiettivi economici (il pareggio della bilancia agro-alimentare) ma anche permetta un miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne».

Hai parlato di contrattazione articolata. Ma non c'è il blocco deciso dagli imprenditori?

«Guarda nel nostro settore c'è una situazione strana. La Confagricoltura è una delle poche associazioni che insiste per scippare il decimale ai lavoratori. S'è allineata a Lucchini, ma non ha bloccato la contrattazione. Questo certamente è dovuto anche alla forte presenza delle altre associazioni, Confacoltivatori e Coldiretti, che non se la sono sentita di andare allo scontro con i lavoratori. Prospettive positive dunque ci sono.

E i rapporti unitari?

«Abbiamo passato qualche momento difficile. Ma credo che sia stato troppo enfatizzato sui giornali. Mi riferisco ai 3 contratti integrativi che CISL e UIL hanno firmato separatamente. Ma per contro abbiamo altri 44 integrativi provinciali siglati assieme e soprattutto abbiamo altre quaranta vertenze ancora da concludere. E tutte e tre i sindacati vogliono strappare le stesse conquiste».

**Stefano Bocconetti**

# *Le Montedison tornano protagoniste*

**Il titolo dell'industria chimica in rialzo per gli interventi di investitori esteri**

MILANO — Tranquilla aria di festa in Borsa, l'altro giorno, in concomitanza con la ricorrenza di Sant'Ambrogio. C'erano l'apertura della stagione alla Scala, la tradizionale fiera degli «*O bej! O bej!*», e persino, sui monti, un po' di neve, buona per il primo «ponte» di sci, a consigliare molti operatori a riconoscersi il diritto a una breve vacanza.

Scarsini gli scambi, dunque, e nessuna particolare novità a segnare la fine di una settimana tranquilla, che si chiude facendo registrare un tutto sommato trascurabile – 0,2% all'indice della Borsa.

La settimana che si apre domani sarà del resto più interessante, prevedendo per martedì la cosiddetta «risposta premi» e per giovedì i riporti: chi ha assunto degli impegni li dovrà onorare, e tutto il listino sarà sottoposto a una verifica più probante. Con la settimana prossima, in virtù del calendario tutto particolare degli affari di Borsa, sarà anche l'ultima del ciclo di dicembre, e quindi dell'84. Sarà dunque anche l'occasione per bilanci meno affrettati; in media, si può già osservare fin d'ora, il listino si è comportato bene, assicurando una remunerazione del capitale al riparo dei colpi dell'inflazione.

Ma questo è un discorso che è meglio rinviare, appunto, a domenica prossima. Accontentiamoci questa volta di segnalare le scarse novità della settimana, e tra questo in primo luogo il resuscitato interesse del mercato attorno alla Montedison (anche, si dice in piazza degli Affari, in virtù di un intervento notevole su questo titolo da parte di capitali esteri). Montedison sale dunque del 3,5%, trascinando al rialzo gli altri titoli del gruppo: Fidenza Vetraria + 1,7; Miralanza + 2,7; Selm + 5,3; Carlo Erba + 1,7. Notevole il balzo in avanti delle Gemina (+ 12,1%), e anche più vistoso quello delle Mondadori (+ 15,6%); per quest'ultimo titolo si tratta di un ritorno su posizioni più solide, dopo alcuni interventi ribassisti delle scorse settimane.

Per il resto, si segnalano solo lievi variazioni, come anche la nostra tabella conferma. Da notare, semmai, una certa contrazione fatta registrare da diversi titoli bancari, dopo il recente provvedimento su Bot e CCT: Comit – 4,8; Banco Roma – 2,6; Lariano – 2,9; Credito Italiano – 4,2.

**d.v.**

## La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

| Titoli | Venerdì 30/11 | Venerdì 7/12 | Variazioni in lire |
|---|---|---|---|
| Generali | 31.400 | 30.750 | – 650 |
| Comit | 15.500 | 14.800 | – 700 |
| Credit | 1.880 | 1.800 | – 80 |
| Banco Roma | 15.050 | 14.650 | – 400 |
| FIAT | 1.905 | 1.912 | + 7 |
| RAS | 56.650 | 55.500 | –1.150 |
| Mediobanca | 61.800 | 62.100 | + 300 |
| Montedison | 1.236 | 1.280 | + 44 |
| Olivetti | 5.929 | 5.960 | + 31 |
| Toro | 11.785 | 11.649 | – 136 |
| SAI (ex) | 9.620 | 9.630 | + 10 |

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

# *Crisi Indesit Le proposte PCI per uscirne*

**Non è stata determinata dall'accordo Zanussi-Elettrolux - Responsabilità del governo**

ROMA — Indesit di nuovo nell'occhio del ciclone, con tanto di migliaia di posti minacciati: di questo argomento si occupa un documento della sezione industria del Pci. Innanzitutto, i comunisti denunciano che la crisi della Indesit come quella della Zanussi sono dovute ad una mancanza di linea del governo nei confronti dell'intero settore. Il documento propone, a questo proposito, di risolvere tre problemi, la sottocapitalizzazione delle imprese, la pochezza delle risorse destinate all'innovazione dei prodotti e alla ricerca applicata, l'irrazionalità del sistema produttivo e di quello per la commercializzazione.

Il Pci fa notare, poi, che la crisi Indesit non è frutto — come qualcuno ha voluto affermare — dell'accordo Zanussi-Electrolux —. Questa valutazione è «strumentale e tende a costituire un alibi per la Indesit».

La seconda parte del documento avanza una serie di proposte del Pci per risolvere la crisi in corso. «Non saranno i lavoratori — afferma la nota — ad opporsi alla necessaria ristrutturazione e riconversione, ma occorre fissare alcuni punti fermi». Eccoli: l'accordo dell'83 può essere rivisto, senza però stravolgerne la logica; si possono rinegoziare i regimi d'orario di lavoro, ma non accettare la logica Fiat dei licenziamenti; la Indesit non può fare una scelta rassegnata sul piano produttivo quando è ipotizzabile che si possa arrivare a commercializzare 150 mila pezzi; è bene che il governo prenda rapidamente in esame il problema di una ricapitalizzazione dell'azienda. Sin qui le proposte. Il documento si conclude con una osservazione generale: «Ai lavoratori preme innanzitutto far uscire la Indesit dallo stato di precarietà e di crisi permanente in cui si trova anche perché questo è il solo modo per difendere realmente il loro posto di lavoro».

# Telefoni, i debiti della Sip un ostacolo allo sviluppo

**Perché il Pci ha accettato l'abbattimento del canone di concessione Le altre proposte per risanare il bilancio in rosso**

ROMA — Il tema cruciale delle telecomunicazioni, settore strategico per lo sviluppo, è stato posto all'ordine del giorno, in primo piano, dalla iniziativa dei comunisti nel dibattito sulla legge finanziaria che si è appena iniziato in Senato, e in occasione della discussione sulla riduzione del canone dovuto dalla Sip allo Stato.

Il PCI — come è stato chiarito negli interventi dei compagni Libertini, Lotti e Margheri nella discussione in Commissione — ritiene che occorra compiere un grande sforzo nazionale per recuperare il grave ritardo dell'Italia in questo settore. Per questo richiede che il Piano nazionale decennale delle telecomunicazioni (che prevede oggi 100.000 miliardi di investimenti in dieci anni) sia accelerato, secondo il giudizio unanime degli esperti e degli operatori, intensificando la elettronizzazione della rete, sviluppando fortemente i nuovi servizi, intervenendo massicciamente nei settori delle fibre ottiche, dei satelliti e della microelettronica.

Un ostacolo decisivo al passaggio ad una linea di sviluppo di alto profilo è costituito certamente dalla grave condizione finanziaria della maggiore azienda di servizio, la SIP, nel cui bilancio i soli interessi passivi incidono per una percentuale del 25%; inoltre vi è un insufficiente impegno finanziario pubblico nella ricerca del settore e nella dotazione di capitale delle aziende a partecipazione statale. Queste condizioni finanziarie ostacolano anche l'afflusso di capitale privato.

Per fronteggiare questa situazione i senatori comunisti hanno avanzato un pacchetto di proposte. In primo luogo hanno accettato che in sede deliberante e, dunque con un iter molto rapido, venisse approvata la legge che riduce il canone dovuto dalla SIP allo Stato dal 4% all'1,50% per il 1983, e al 3% negli anni successivi (si tratta di un minor onere rispettivamente di 170 miliardi e di 73 miliardi all'anno). In secondo luogo hanno proposto emendamenti alla legge finanziaria che realizzano una ricapitalizzazione della SIP, un ulteriore contributo finanziario per la ricerca e per lo sviluppo delle imprese a partecipazione pubblica.

La contropartita di questi interventi è stata fissata con molta precisione durante una prima audizione del ministro Gava e dell'amministratore della STET Graziosi, e poi nel dibattito sulla finanziaria e sui bilanci dello Stato che è in corso. Il ministro Gava è prima di tutto impegnato a presentare prima di Natale al Parlamento il disegno di legge di riforma del settore, che unifica i servizi, e riduce una immensa area di spreco connessa al sistema di potere democristiano; disegno di legge che è in lista di attesa da un anno. In secondo luogo occorre che si realizzi un piano di risanamento finanziario della SIP, che Graziosi, su richiesta del PCI ha illustrato di fronte alla VIII Commissione del Senato, e che dovrebbe ristabilire un equilibrio tra i flussi finanziari nel giro di alcuni anni. In terzo luogo per le tariffe occorre passare dal sistema «a piè di lista», ad un meccanismo preciso, che riversi all'utente una parte degli incrementi di produttività. E tutto questo appunto nel quadro di una revisione del piano decennale delle telecomunicazioni.

I comunisti sottolineano che queste loro iniziative sono vincolate al rispetto degli impegni assunti dal ministro Gava e dalla STET. «Se non venisse rispettato in questi giorni l'impegno assunto alla presentazione del disegno di legge di riforma — ha detto Libertini — anche l'atteggiamento dei comunisti cambierebbe nella discussione in seconda lettura del disegno di legge sul canone alla Camera dei deputati. Un grande partito di opposizione, nel vuoto e nella carenza dei poteri governativi, si fa carico di responsabilità nazionali; ma ciò esige che ministri e amministratori di aziende pubbliche abbiano un corrispondente atteggiamento responsabile».

Intanto il Gruppo dei senatori comunisti ha convocato per martedì 11 dicembre al Senato i dirigenti dei Gruppi e delle aziende TLC, per illustrare loro le proprie proposte di modifica della legge finanziaria in questo settore.


Nel 1° anniversario della morte del compagno

**MARIO ROSAI**

la cugina Marga lo ricorda e sottoscrive, in sua memoria, 50.000 lire per «l'Unità»

Montelupo Fiorentino, 9 dicembre 1984

Ad un mese dalla scomparsa della compagna

**CARRARO DELFINA**

la sezione PCI di Vigodarzere (VE) la ricorda sottoscrivendo 100 000 lire per la stampa comunista da lei sempre difesa e sostenuta.

Venezia, 9 dicembre 1984

In ricordo dei compagni

**HERBERTO PENTENERO**
**MARIA GARRONE**

il fratello, la cognata Anna e la sua cara amica Caterina Carena sottoscrivono 30 000 lire per «l'Unità».

Volpiano, 9 dicembre 1984

La famiglia Marchi nel secondo anniversario della scomparsa ricorda con immutato affetto

**ELEONORA GUERZONI**
**ved. MARCHI**

sottoscrivendo 50.000 lire per «l'Unità».

Bologna, 9 dicembre 1984

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

**GIACOMO NERI**

la moglie, ricordandolo con immutato affetto, sottoscrive per «l'Unità».

Ronchi dei Legionari, 9 dicembre 1984

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**COSTANTINO DEGANO**

la moglie ricordandolo con affetto ha voluto onorarne la memoria sottoscrivendo 100 000 lire per l'Unità.

Trieste, 9 dicembre 1984

In memoria del caro compagno

**ATTILIO FERRETTI**

la moglie ed i figli ricordandolo sempre con infinito affetto sottoscrivono per «l'Unità» la somma di L. 50.000.

Ancona, 9 dicembre 1984

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

**ALPA GIUSEPPE**

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Si sono svolti, in forma civile, lunedì scorso, i funerali di

**AIMONE GIUFFRE'**

dottore in Chimica, figlio di Carmelo, presidente dell'ANPI di Piacenza. Il fratello Mimmo e i familiari offrono in suo ricordo 100 000 lire per «l'Unità».

Piacenza, 9 dicembre 1984

I fratelli Giancarlo, Ferdinando e Paolo Quagliotti nel primo anniversario della scomparsa della madre

**MARIA**

sottoscrivono 300.000 lire per «l'Unità».

Torino, 9 dicembre 1984

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

**LIPARI ATTILIO**

la moglie, il genero, i nipoti e la figlia nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 40.000 lire per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

**GHINAZZI GIULIO**

la moglie e le figlie e gli amici nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 20.000 lire per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

**MARIO FAVORINI**

i genitori nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 100 000 lire per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna

**AMELIA LULLINI**
**in ROTA**

il marito la ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria 30 000 lire per «l'Unità».

Genova, 9 dicembre 1984

Ad un anno dalla morte della compagna

**BRUNA GIROMETTI RICCI**

il marito e la ricorda con grande affetto e sottoscrivono 200 000 lire per «l'Unità».

Pesaro, 9 dicembre 1984

Il 28 novembre scorso ricorreva il primo anniversario della scomparsa del compagno

**SERGIO MAGNANI**

La famiglia nel ricordarlo sottoscrive 50 000 lire per «l'Unità».

Piombino, 9 dicembre 1984